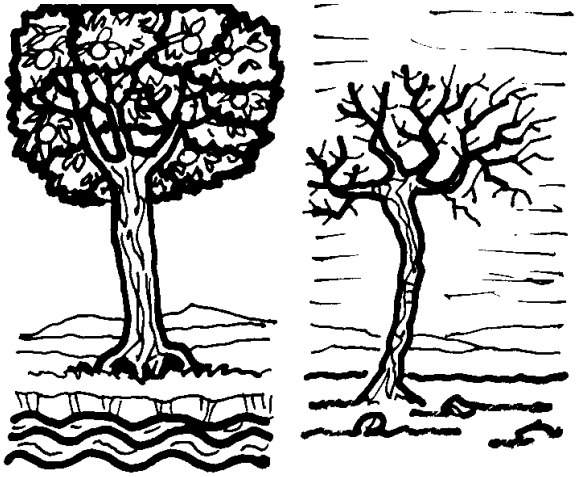


13 FEBBRAIO

6ª DOMENICA T.O.

«Beati voi, poveri,

perché vostro è il regno di Dio»

Le letture di questa domenica parlano della felicità, quella vera, che ha il suo fondamento nel fidarsi di Dio. Sono "*beati*" (cioè benedetti e sereni, nel linguaggio biblico) coloro che confidano nel Signore e non si lasciano ingannare dalle apparenze delle cose caduche, ci ricorda il profeta Geremia. Sono come alberi piantati lungo corsi d'acqua, ci dice il Salmo 1. A partire dalla resurrezione di Cristo, aggiunge l'apostolo Paolo, il cristiano vive nella speranza e nella letizia. Ed infine nel vangelo Gesù dichiara "*beate*" tutte quelle categorie di persone che per i nostri miopi criteri umani sono le più infelici (poveri, affamati, afflitti e oppressi) ma che sono le più vicine a Dio.

A noi scegliere quale tipo di felicità vogliamo. Il Signore ci doni sapienza e coraggio.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. *Fratelli e sorelle, Cristo è risuscitato dai morti ed è sempre vivo per intercedere presso il Padre a nostro favore. Insieme con lui diamo voce ai poveri, agli affamati, agli afflitti e ai perseguitati dell'umanità e rivolgiamo la nostra supplica a colui che ci può esaudire.*

Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci, o Signore**.

1) **Per la Chiesa** diffusa in ogni parte del mondo: nella sua azione e predicazione sia sempre ispirata e guidata dalle beatitudini, e riponga tutta la sua fiducia unicamente in Cristo Gesù, morto e risorto. **Preghiamo.**

2) **Per i nostri gruppi del Catechismo**: possano accogliere la proposta di vita cristiana con entusiasmo e impegno. **Preghiamo.**

3) **Per gli ammalati e gli anziani**: trovino consolazione e forza nella nostra disponibilità all'aiuto e al conforto, sull'esempio di Gesù che si è fatto carico delle sofferenze umane. **Preghiamo.**

4) **Per la nostra Parrocchia**: il Signore risorto sia sempre il riferimento unico di ogni nostra scelta di vita e di ogni nostro servizio al prossimo, Lui che ci invia come "*pellegrini di speranza*" nel mondo. **Preghiamo.**

C. *Ascolta, Padre buono, le suppliche della tua Chiesa e fa' che in ogni sua opera sia sostenuta dalla Tua benedizione e guidata dalla Tua parola. Per Cristo nostro Signore.*

Amen

VI DOMENICA

PRIMA LETTURA

Maledetto chi confida nell'uomo; benedetto chi confida nel Signore.

Dal libro del profeta Geremìa
17, 5-8

Così dice il Signore:

«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
e pone nella carne il suo sostegno,
allontanando il suo cuore dal Signore.
Sarà come un tamarisco nella steppa;
non vedrà venire il bene,
dimorerà in luoghi aridi nel deserto,
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia.
È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi,
nell'anno della siccità non si dà pena,
non smette di produrre frutti».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE
Dal Salmo 1

R/. Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte. R/.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene. R/.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina. R/.

SECONDA LETTURA

Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi
15, 12.16-20

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?

Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.

Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Lc 6, 23ab

R/. Alleluia, alleluia.

Rallegratevi ed esultate, dice il Signore,
perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo.

R/. Alleluia.

VANGELO

Beati i poveri. Guai a voi, ricchi.

Dal Vangelo secondo Luca
6, 17.20-26

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidòne.

Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.
Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.
Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.
Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.
Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.
Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Parola del Signore.

Commento al Vangelo della 6ª Domenica del Tempo Ordinario

Anno C

Le beatitudini

in Matteo e Luca

LE BEATITUDINI NEL VANGELO DI MATTEO

«Vedendo le folle, Gesù salì sul monte:
si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.
Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Matteo 5,1-12a).

La felicità di Gesù

Non è difficile tracciare il profilo di una persona felice nella società conosciuta da Gesù. Si trattava di un uomo adulto e in buona salute, sposato con una donna onesta e feconda, con figli maschi e delle terre ricche, osservante della religione e rispettato nel suo paese. Che si poteva chiedere di più?

Certamente non era questo l'ideale che animava Gesù. Senza sposa né figli, senza terre né beni, impegnato a percorrere la Galilea come un vagabondo, la sua vita non rispondeva a nessun tipo di felicità convenzionale. Il suo modo di vivere era provocatorio. Se era felice, lo era in maniera contraria alla cultura corrente, opposta a quanto istituito.

In realtà, non pensava molto alla propria felicità. La sua vita ruotava piuttosto intorno a un progetto che lo entusiasmava e lo faceva vivere intensamente. Lo chiamava «regno di Dio». A quanto sembra, era felice quando poteva rendere felici gli altri. Si sentiva bene rendendo alla gente la salute e la dignità che le erano state tolte ingiustamente.

Non cercava il proprio interesse. Viveva creando nuove condizioni di felicità per tutti. Non riusciva a essere felice se non comprendeva gli altri. A tutti proponeva criteri nuovi, più liberi e radicali, per creare un mondo più dignitoso e felice.

Credeva in un «Dio felice», il Dio creatore che guarda tutte le sue creature con amore sviscerato, il Dio amico della vita e non della morte, più attento alla sofferenza della gente che ai suoi peccati. Partendo dalla fede in questo Dio, rompeva gli schemi religiosi e sociali. Non predicava: «Felici i giusti e i devoti, perché riceveranno il premio di Dio». Non diceva: «Felici i ricchi e potenti, perché ne riceveranno la benedizione». Il suo grido era sconcertante per tutti: «Felici i poveri, perché Dio sarà la loro felicità».

L'invito di Gesù dice questo: «Non cercate la felicità nel soddisfacimento dei vostri interessi o nella pratica interessata della vostra religione. Siate felici operando in modo fedele e paziente per un mondo più felice per tutti».

Ascoltare da vicino le beatitudini

Quando Gesù sale sul monte e si siede per annunciare le beatitudini, c'è folla intorno, ma solo «i discepoli si avvicinano» a lui per ascoltare meglio il suo messaggio. Cosa ascoltiamo oggi noi, i discepoli di Gesù, se ci avviciniamo a lui?

Felici i «poveri in spirito», coloro che sanno vivere con poco, confidando sempre in Dio. Felice una Chiesa con animo da povero, perché avrà meno problemi, sarà più attenta ai bisognosi e vivrà il vangelo con maggiore libertà. Di essa è il regno di Dio.

Felici «i miti», coloro che vivono con cuore benevolo e clemente. Felice una Chiesa piena di mansuetudine. Sarà un dono per questo mondo pieno di violenza. Erediterà la terra promessa.

Felici «quelli che sono nel pianto», perché patiscono ingiustamente sofferenze ed emarginazione. Con loro si può creare un mondo migliore e più degno. Felice la Chiesa che soffre per essere fedele a Gesù. Un giorno sarà consolata da Dio.

Felici «quelli che hanno fame e sete della giustizia», coloro che non hanno perso il desiderio di essere più giusti né l'ansia di creare un mondo più degno. Felice la Chiesa che cerca con passione il regno di Dio e la sua giustizia. In essa ci sarà il meglio dello spirito umano. Un giorno il suo anelito sarà saziato.

Felici «i misericordiosi», che operano, lavorano e vivono mossi dalla compassione. Sulla terra sono quelli che più somigliano al Padre del cielo. Felice la Chiesa a cui Dio strappa il cuore di pietra per dare un cuore di carne. Lei otterrà misericordia.

Felici «gli operatori di pace», che, con pazienza e fede, cercano il bene di tutti. Felice la Chiesa che introduce nel mondo pace e non discordia, riconciliazione e non scontro. Lei sarà «figlia di Dio».

Felici quelli che, «perseguitati a causa della giustizia», rispondono con mansuetudine alle ingiustizie e alle offese. Essi ci aiutano a vincere il male col bene. Felice la Chiesa perseguitata perché segue Gesù. Di essa è il regno di Dio.

Un contenuto inesauribile

Chi si accosta ripetutamente alle beatitudini di Gesù avverte che il loro contenuto è inesauribile. Hanno sempre nuove risonanze. In esse troviamo una luce sempre diversa a seconda del momento che stiamo vivendo. Così oggi «risuonano» in me le parole di Gesù.

Felici i poveri in spirito, quelli che sanno vivere con poco. Avranno meno problemi, saranno più attenti ai bisognosi e vivranno con maggiore libertà. Il giorno in cui lo capiremo saremo più umani. Felici i miti, quelli che sgombrano il loro cuore dalla violenza e dall'aggressività. Sono un dono per il nostro mondo violento. Quando lo faremo tutti, potremo convivere nella vera pace.

Felici quelli che piangono vedendo gli altri soffrire. Sono gente buona. Con loro si può costruire un mondo più fraterno e solidale.

Felici coloro che hanno fame e sete di giustizia, quelli che non hanno perso il desiderio di essere più giusti né la volontà di fare una società più dignitosa. In loro c'è il meglio dello spirito umano.

Felici i misericordiosi, coloro che sanno perdonare nel fondo del loro cuore. Solo Dio ne conosce la lotta interiore e la grandezza. Sono loro quelli che meglio possono farci avvicinare alla riconciliazione. Felici quelli che mantengono il proprio cuore puro da odi, inganni e interessi ambigui. Si può confidare in loro per costruire il futuro.

Felici coloro che operano per la pace con pazienza e fede, senza scoraggiarsi davanti agli ostacoli e alle difficoltà, e cercando sempre il bene di tutti. Ne abbiamo bisogno per ricostruire la convivenza. Felici i perseguitati perché agiscono con giustizia e rispondono con mansuetudine alle ingiurie e alle offese. Ci aiutano a vincere il male col bene.

Felici sono coloro che vengono insultati, perseguitati e calunniati perché seguono fedelmente la parabola vitale di Gesù. La loro sofferenza non andrà perduta inutilmente. Deformeremmo, tuttavia, il senso di queste beatitudini se non aggiungessimo qualcosa che si sottolinea in ciascuna di loro. Con belle espressioni, Gesù pone davanti ai suoi occhi Dio come garante ultimo della felicità umana. Coloro che vivono ispirandosi a questo programma di vita, un giorno «saranno consolati», «saranno saziati di giustizia», «troveranno misericordia», «vedranno Dio» e godranno in eterno nel suo regno.

Il Dio dei sofferenti

Se qualcosa appare chiaro nelle beatitudini è che Dio è il Dio dei poveri, degli oppressi, di quelli che piangono e soffrono. Dio non è insensibile alla sofferenza. Non è apatico. Dio «soffre dove soffre l'amore» (Jürgen Moltmann). Per questo il futuro progettato e voluto da Dio appartiene a coloro che soffrono, perché difficilmente c'è un posto per loro nella società o nel cuore dei fratelli.

Sono diversi i pensatori che credono di osservare un aumento crescente dell'apatia nella società moderna. Sembra che stia crescendo la nostra incapacità di percepire la sofferenza degli altri. È l'atteggiamento di chi è cieco al dolore. È l'intorpidimento di chi rimane insensibile davanti alla sofferenza.

In mille modi evitiamo la relazione e il contatto con chi soffre. Eleviamo muri che ci separano dall'esperienza e dalla realtà della sofferenza altrui. Ci manteniamo il più lontano possibile dal dolore. Ci preoccupiamo delle nostre cose e viviamo «asetticamente» nel nostro mondo privato, dopo aver collocato il relativo cartello «Do not disturb».

D'altra parte, l'organizzazione della vita moderna sembra aiutare a coprire la miseria e la solitudine delle persone, nascondendo la sofferenza. Raramente sperimentiamo in forma sensibile e immediata la sofferenza e l'angoscia degli altri. Non è frequente incontrare da vicino il volto perduto di un uomo emarginato. Non ci tocca la solitudine e la disperazione di chi ci vive accanto.

Abbiamo ridotto i problemi umani a numeri e dati. Contempliamo la sofferenza altrui in forma indiretta, attraverso lo schermo televisivo. Corriamo ciascuno alle nostre occupazioni, senza avere il tempo di fermarci davanti a chi soffre.

In mezzo a questa apatia sociale diventa ancora più significativa la fede cristiana in un «Dio amico dei sofferenti», un Dio crocifisso, che ha voluto soffrire insieme agli abbandonati di questo mondo: il Dio delle beatitudini.

«Possiamo cambiare le condizioni sociali che provocano sofferenza agli uomini... Possiamo persino far regredire e sopprimere la sofferenza che anche oggi si produce a vantaggio di pochi. Ma in tutte queste vie ci imbattiamo in frontiere che non si fanno superare. Non solo la morte... Ma anche l'abbrutimento e la mancanza di sensibilità. L'unico mezzo per superare queste frontiere consiste nel condividere il dolore con i sofferenti, non lasciarli soli e rafforzare il loro grido» (Dorothee Sölle).

Credere è una cosa buona

Talvolta si pensa che la fede sia qualcosa che ha a che fare con la salvezza eterna dell'essere umano, ma non con la felicità concreta di ogni giorno, che è quanto ci interessa adesso. C'è di più. Vi sono alcuni che suppongono che senza Dio e senza religione saremmo più felici. Per questo è utile ricordare alcune convinzioni cristiane che possono essere state dimenticate o offuscate da una presentazione sbagliata o insufficiente della fede. Eccone alcune.

Dio ci ha creato solo per amore, non per il proprio profitto o in vista del suo interesse, ma cercando la nostra felicità. L'unica cosa che interessa a Dio è il nostro bene.

Dio vuole la nostra felicità non solo dopo la morte, in quella che chiamiamo «vita eterna», ma già ora, in questa vita. Perciò è presente nella nostra esistenza accrescendo il nostro bene, mai il nostro male.

Dio rispetta le leggi della natura e la libertà dell'essere umano. Non forza né la libertà umana né la creazione. Ma ci è vicino, appoggiando la nostra lotta per una vita più umana e attraendo verso il bene la nostra libertà. Per questo, in ogni momento contiamo sulla grazia di Dio per essere il più possibile felici.

La morale non consiste nel compimento di alcune leggi imposte arbitrariamente da Dio. Se lui vuole che ascoltiamo le esigenze morali che portiamo nel cuore, è perché il loro compimento è buono per noi. Dio non proibisce quanto è buono per l'essere umano né obbliga a quanto può essere dannoso. Vuole solo il nostro bene.

Convertirsi a Dio non significa decidersi per una vita più infelice e fastidiosa, ma orientare la propria libertà verso un'esistenza più umana, più sana e, in definitiva, più felice, anche se esige sacrifici e rinunce. Essere felici comporta sempre delle esigenze.

Essere cristiani significa imparare a «vivere bene» seguendo la via aperta da Gesù. Le beatitudini sono il nucleo più significativo e «scandaloso» di questa via. Verso la felicità si cammina con cuore semplice e trasparente, con fame e sete di giustizia, operando per la pace con indole di misericordia, sopportando il peso del cammino con mansuetudine. La via disegnata nelle beatitudini porta a conoscere già su questa terra la felicità vissuta e sperimentata dallo stesso Gesù.

José Antonio Pagola *

(*La via aperta da Gesù. 1. Matteo*, Borla 2012, pp. 51-56)

LE BEATITUDINI NEL VANGELO DI LUCA

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante.
C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea,
da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.
Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:
«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.
Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.
Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.
Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo.
Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.
Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.
Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.
Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.
Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi.
Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti» (Luca 6,17.20-26).

Beati quelli che noi emarginiamo

Gesù non aveva il potere politico o religioso necessari per trasformare la situazione ingiusta in cui versava il suo popolo. Aveva solo la forza della sua parola. Gli evangelisti raccolgono le grida sovversive che Gesù lanciò per i villaggi della Galilea in diverse situazioni. Le sue beatitudini restarono impresse per sempre nei suoi seguaci.

Gesù si incontra con persone impoverite, che non possono difendere le loro terre dai potenti proprietari terrieri e grida loro: «Beati voi, che non possedete nulla, perché Dio è il vostro re». Osserva la fame delle donne e ei bambini denutriti, e non può trattenersi: «Beati voi, c e ora avete fame, perché sarete saziati». Vede piangere di rabbia e impotenza i contadini quando gli esattori delle imposte si portano via il meglio dei loro raccolti, e li incoraggia: «Beati voi, che ora piangete, perché riderete».

Ma tutto questo non è forse una beffa? Non è cinismo? Lo sarebbe forse, se Gesù stesse parlando loro da un palazzo di Tiberiade o da una villa di Gerusalemme; invece Gesù sta con loro. Non porta denaro, cammina scalzo e senza due tuniche. È un altro indigente, che parla loro con fede e con convinzione totale.

I poveri lo capiscono. La ragione della loro felicità non è affatto la loro povertà. La loro miseria non è uno stato invidiabile né un ideale. Gesù li chiama «beati» perché Dio è dalla loro parte. La loro sofferenza non durerà per sempre. Dio farà loro giustizia.

Gesù è realista. Sa molto bene che le sue parole non significano la fine immediata della fame e della miseria dei poveri. Ma il mondo deve sapere che loro sono i figli prediletti di Dio, e questo conferisce alla loro dignità una serietà assoluta. La loro vita è sacra.

Questo è quello che Gesù vuole che rimanga ben chiaro in un mondo ingiusto: quelli che non interessano a nessuno interessano a Dio; quelli che noi emarginiamo occupano un posto privilegiato nel suo cuore; quelli che non hanno nessuno che li difenda hanno lui come Padre.

Noi che viviamo agiati nella società dell'abbondanza non abbiamo diritto di predicare a nessuno le beatitudini di Gesù. Quello che dobbiamo fare è ascoltarle e cominciare a guardare i poveri, gli affamati e quelli che piangono come li guarda Dio. Da lì può nascere la nostra conversione.

Prendere sul serio i poveri

Abituati ad ascoltare le «beatitudini» così come appaiono nel vangelo di Matteo, è duro per noi cristiani dei paesi ricchi leggere il testo che ci offre Luca. Apparentemente, questo evangelista - e non pochi dei suoi lettori - apparteneva a una classe agiata. Tuttavia, invece di mitigare il messaggio di Gesù, Luca lo presenta in modo più provocatorio.

Insieme alle «beatitudini» rivolte ai poveri, l'evangelista ricorda i «guai» rivolti ai ricchi: «Beati voi, poveri... voi, che ora avete e... voi, che ora piangete». Ma, «guai a voi, ricchi... voi, ché ora siete sazi... voi, che ora ridete». Il Vangelo non può essere ascoltato ugualmente da tutti. Mentre per i poveri è una Buona Notizia che li invita alla speranza, per i ricchi è una minaccia che li chiama alla conversione. In che modo ascoltare questo messaggio nelle nostre comunità cristiane? Innanzi tutto, Gesù pone tutti noi davanti alla realtà più dolorosa che esiste nel mondo, quella che lo fa soffrire di più, quella che arriva più al cuore di Dio, quella che è più presente davanti ai suoi occhi. Una realtà che, dai paesi ricchi, cerchiamo di ignorare, occultando in mille modi l'ingiustizia più crudele, di cui in buona parte noi siamo complici. Vogliamo continuare a ingannare noi stessi oppure aprire gli occhi alla realtà dei poveri? Abbiamo voglia di verità? Prenderemo qualche volta sul serio questa immensa maggioranza di coloro che vivono denutriti e senza dignità, di quelli che non hanno voce né potere, di quelli che non contano nulla nella nostra marcia verso il benessere?

Noi cristiani non abbiamo ancora scoperto l'importanza che i poveri possono avere nella storia del cristianesimo. Loro, più di tutti, ci danno luce per vederci nella nostra verità, scuotono la nostra coscienza e ci invitano alla conversione. Loro possono aiutarci a configurare la Chiesa del futuro in modo più evangelico. Ci possono rendere più umani: più capaci di austerità, solidarietà e generosità.

L'abisso che separa ricchi e poveri continua a crescere in modo inarrestabile. Nel futuro sarà sempre più difficile presentarci davanti al mondo come Chiesa di Gesù, ignorando i più deboli e indifesi della Terra. O prendiamo sul serio i poveri oppure ci dimentichiamo del Vangelo. Nei paesi ricchi, ci risulterà sempre più difficile dare ascolto all'avvertimento di Gesù: «Non potete servire Dio e la Ricchezza». Sarà per noi insopportabile.

Di fronte alla sapienza convenzionale

Che ne siamo coscienti o meno, tutti impariamo a vivere dal nostro contesto culturale. Nel corso degli anni interiorizziamo la «sapienza convenzionale» predominante nella società. Alla fine è questa «coscienza culturale» a modellare in buona parte il nostro modo di intendere e di vivere la vita. Senza quasi rendercene conto, questa «sapienza convenzionale» sta determinando i principi, i valori e i criteri di comportamento che orientano il nostro stile di vita. Questo modo di funzionare non è proprio di poche persone, ma è quello l'abituale. Si può addirittura dire che per molti diventare adulti significhi interiorizzare la «sapienza convenzionale» predominante nella società.

Abituati a corrispondere ai suoi dettami, ci costa renderci conto della nostra cecità e della nostra mancanza di libertà per vivere in modo più profondo e originale. Ci crediamo liberi, mentre in realtà viviamo addomesticati; ci consideriamo intelligenti, ma badiamo solo a quello che ci offre la società. C'è qualcosa di ancora più grave. Crediamo di ascoltare nel nostro intimo la voce della coscienza, ma ciò che ascoltiamo in realtà sono i «valori» che abbiamo interiorizzato dalla coscienza sociale, e che portano nomi molto concreti: benessere, sicurezza, successo, soddisfazione, buona immagine, soldi, potere.

Uno dei tratti che i ricercatori moderni evidenziano maggiormente in Gesù è il suo impegno nel liberare le persone da questa «sapienza convenzionale» per accogliere il progetto di Dio di un mondo più umano. Il suo messaggio è chiaro: si deve imparare a vivere partendo da un altro «luogo», ascoltando la voce di un Dio che vuole una vita più degna e felice per tutti. Di fronte alla «sapienza convenzionale», Gesù vive e insegna a vivere in modo nuovo e provocatorio, plasmato da diversi valori: la compassione, la difesa degli ultimi, il servizio ai derelitti, l'accoglienza incondizionata, la lotta per la dignità di ogni essere umano.

In questo contesto dobbiamo ascoltare le parole di Gesù: «Beati voi, poveri... voi, che ora avete fame... voi, che ora piangete... perché vostro è il regno di Dio». Dio vuole regnare in un mondo diverso, dove tutti possano conoscere la felicità e la dignità.

Quale felicità?

Tutti quanti portiamo nel più profondo del nostro essere una fame insaziabile di felicità. Quando incontriamo un essere umano possiamo essere sicuri di trovarci di fronte a qualcuno che cerca esattamente la stessa cosa che desideriamo noi: essere felici.

Tuttavia, quando ci si domanda cosa sia la felicità e come trovarla, non sappiamo dare una risposta troppo chiara. La felicità è sempre qualcosa che ci manca. Qualcosa che non possediamo ancora pienamente. Per questo il semplice ascolto delle beatitudini provoca sempre in noi una speciale risonanza. Da una parte, il loro tono fortemente paradossale ci sconcerta. Dall'altra, ci attrae la promessa che racchiudono, poiché offrono una risposta a questa sete che si trova nel più profondo del nostro essere.

Noi cristiani abbiamo dimenticato che il Vangelo è una chiamata a essere felici. Non in un modo qualunque, ma attraverso le vie suggerite da Gesù e che sono completamente diverse da quelle proposte dalla società attuale. È questa la sua sfida più grande. Secondo lui, è meglio dare che ricevere, è meglio servire che dominare, condividere che accumulare, perdonare che vendicarsi. In fondo, quando cerchiamo di ascoltare sinceramente il meglio che c'è nel più profondo di noi stessi, intuiamo che Gesù ha ragione. E dal profondo avvertiamo la necessità di gridare anche oggi le beatitudini e le maledizioni gridate da Gesù. Beati quelli che sanno essere poveri e condividere il poco che hanno con i loro fratelli. Guai a coloro che si preoccupano solo delle proprie ricchezze e dei loro interessi.

Beati quelli che conoscono la fame e il bisogno, poiché non vogliono sfruttare, opprimere e calpestare gli altri. Guai a coloro che sono capaci di vivere tranquilli e appagati, senza preoccuparsi dei bisognosi. Beati quelli che piangono le ingiustizie, le morti, le torture, gli abusi e la sofferenza dei deboli. Guai a coloro che ridono del dolore degli altri mentre si godono il proprio benessere.

La felicità minacciata

L'Occidente non ha voluto credere nell'amore come fonte di vita e felicità per l'uomo e la società. Le beatitudini di Gesù continuano a essere un linguaggio incomprensibile e incredibile, anche per noi che ci chiamiamo cristiani.

Noi abbiamo posto la felicità in altre cose. Siamo addirittura arrivati a confondere la felicità con il benessere. E, anche se sono pochi quelli che hanno il coraggio di ammetterlo apertamente, per molti ciò che è decisivo per essere felici è «avere soldi».

A malapena hanno un altro progetto di vita. Lavorare per avere soldi. Aver soldi per comprare cose. Possedere cose per acquisire una posizione ed essere qualcuno nella società. Questa è la felicità in cui crediamo. La via che tentiamo di percorrere per cercare la felicità.

Viviamo in una società che, in fondo, sa che in tutto questo si racchiude qualcosa di assurdo, ma non è capace di cercare una felicità più autentica. Ci piace il nostro modo di vivere, anche se sentiamo che non ci rende felici.

Noi credenti dovremmo ricordare che Gesù non ha parlato solo di beatitudini. Ha lanciato anche minacciose maledizioni per quanti, dimentichi della chiamata all'amore, se la spassano appagati nel proprio benessere. Questa è la minaccia di Gesù: coloro che possiedono e godono tutto quello che il loro cuore egoista ha agognato, un giorno scopriranno che per loro non esiste una felicità più grande di quella che hanno già provato. Forse stiamo vivendo tempi in cui cominciamo a intuire meglio la verità ultima racchiusa nelle minacce di Gesù: «Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete».

Cominciamo a sperimentare che la felicità non consiste nel puro benessere. La civiltà dell'abbondanza ci offre mezzi per la vita, ma non ragioni per vivere. L'insoddisfazione attuale di molti non è dovuta soltanto né principalmente alla crisi economica, ma innanzi tutto alla crisi di autentici motivi per vivere, lottare, godere, soffrire e sperare.

Poca gente è felice. Abbiamo imparato molte cose, ma non sappiamo essere felici. Abbiamo bisogno di così tante cose da essere dei poveri bisognosi. Per ottenere il nostro benessere siamo capaci di mentire, truffare, tradire noi stessi e distruggerci a vicenda. E così non si può essere felici.

E se Gesù avesse ragione? La nostra «felicità» non è forse troppo minacciata? Non dobbiamo forse cercare una società diversa il cui ideale non consista nello sviluppo materiale senza fine, ma nel soddisfacimento delle necessità vitali di tutti? Non saremo forse più felici quando impareremo ad avere meno bisogni e a condividere di più?

José Antonio Pagola *
(*La via aperta da Gesù. 3. Luca*, Borla 2012, pp. 77-82)

****

* José Antonio Pagola si racconta

di **Francesco Strazzari**

San Sebastian, 2 febbraio 2016

«Ho fatto i miei studi di teologia dogmatica all'università Gregoriana e Scienze bibliche all'Istituto biblico di Roma. Ho completato i miei studi biblici all'Ecole biblique et archéologique a Gerusalemme. Tuttavia, la crescita della mia fede ha avuto tre fattori che mi hanno segnato. Il primo, la fede di mia mamma: mi sono incontrato con il Vangelo nella cucina della mia casa. Poi, il Concilio Vaticano II. I miei studi a Roma hanno coinciso con la celebrazione del Concilio: ho potuto respirare da vicino il clima di rinnovamento che si risvegliò nella Chiesa; ho potuto anche ascoltare direttamente alcuni esperti: Bernard Haring, Karl Rahner, il padre Congar, Hans Kung, Edward Schillebeeckx e altri. Con loro si svegliò la mia vocazione a lavorare per un rinnovamento radicale della Chiesa. Da ultimo, la mia permanenza in Galilea, la primavera del 1966, vivendo nella casa dei francescani a Cafarnao. Passeggiando sulle sponde del lago e contemplando il sorgere del sole ogni mattina, mi sono incontrato con Gesù. Non ho dimenticato che, al tramonto, Gesù contemplava il Padre che fa sorgere il sole sia sui buoni che sui cattivi».

In effetti, José Antonio Pagola dà più importanza alla Bibbia e alla ricerca biblica che alla teologia dogmatica.

«In realtà do importanza assoluta a Gesù e vivo dedicandomi a liberare la sua Chiesa da ciò che ci devia dal suo Vangelo o ci impedisce di tornare a lui. Per capire la mia vita di oggi e il mio messaggio questo è ciò che più mi sta a cuore ed è importante: voglio contribuire con tutte le mie forze a tornare a Gesù. Per me, questo è ciò che è più decisivo che possa succedere nella Chiesa nei prossimi anni. Voglio lavorare in maniera umile ma ferma, perché nella Chiesa viviamo ponendo al centro con più verità e fedeltà la persona di Gesù, il suo messaggio e il suo progetto di aprire strade al regno di Dio . Questo significa tornare a chi è fonte e l'origine della Chiesa, l'unico che giustifica la sua presenza nel mondo e nella storia; l'unica verità che a noi cristiani è concesso di vivere. Significa, soprattutto, lasciare a Dio incarnato in Gesù che sia l'unico Dio della Chiesa, l'Abba, il Dio della misericordia, il Dio amico della vita, il Padre difensore dei poveri».

Si ha l'impressione, leggendo i libri di Pagola, che colloqui con la gente di ogni giorno, la gente che desidera saperne di più della persona di Gesù di Nazareth. Ha la capacità, purtroppo ancora rara, di fare con le persone la strada che porta alla scoperta del progetto di Gesù: aprire vie al regno di Dio.

«Effettivamente sono convinto che il futuro della fede nei paesi occidentali si deciderà, soprattutto, nelle parrocchie e nelle comunità cristiane. Papa Francesco potrà rinnovare le istanze centrali del Vaticano, però la Chiesa reale è molto di più del Vaticano. Il papa non può fare quello che è il nostro compito. Ora, nelle nostre diocesi la fede ristagna o si sta perdendo, o incomincia a rinnovarsi. Il rinnovamento delle nostre parrocchie e comunità cristiane non si produrrà con decreti firmati a Roma, né come frutto di piani pastorali elaborati nelle curie diocesane. È troppo tardi. Solo faremo passi fino al rinnovamento di cui abbiamo bisogno sulle strade aperte dallo Spirito di Gesù.
Non scrivo per sviluppare dottrina, né per illustrare la fede cristiana, né per fare proposte pastorali teoriche. Scrivo accanto alla gente delle nostre parrocchie, che vive la sua fede in maniera semplice, che prega, soffre e sta in silenzio, preoccupato del futuro incerto della Chiesa. Lo stesso che nei tempi di Gesù: questo popolo semplice non ha problemi per accogliere la Buona Novella del Vangelo. Nel popolo cristiano si può dare inizio alla reazione e dare impulso alla conversione a Gesù Cristo nei prossimi anni. Se questo popolo di oggi conosce Gesù in tutta la sua freschezza e si sintonizza con il Vangelo, ci trascinerà tutti. Solo voglio accompagnare e animare questo movimento popolare verso Gesù. Solo Gesù salverà la sua Chiesa. Questo è quello che sento dentro quando scrivo».

L'avventura di Pagola, per la verità, ha avuto qualche opposizione da parte di certi vescovi e teologi spagnoli, soprattutto con il libro su Gesù, che avuto un enorme successo. Migliaia e migliaia di copie e traduzioni in diverse lingue. Anche in russo, giapponese e cinese. Si è arrivati persino a toglierlo dalle librerie. Pagola ne ha sofferto moltissimo perché, quando scrive, ci mette anima e corpo.

«*Sì. Mai avevo pensato che avrei avuto una reazione così forte e dura nei confronti dei miei sforzi per avvicinarci con più fedeltà alla persona di Gesù. Non immaginavo che ci fosse nella Chiesa tanta paura di Gesù. Ciò che ho vissuto nella mia propria carne mi sta aiutando ora a capire la forte resistenza di alcuni gerarchi nei confronti di papa Francesco. La paura per Gesù è esistita sempre nella Chiesa. E' spiegabile. Gesù fa le persone più libere; attira alla misericordia non al diritto canonico; chiama i suoi seguaci a collaborare al progetto del regno di Dio, non a difendere il potere mondano della Chiesa; ci ricorda che gli ultimi devono essere sempre i primi, anche nella Chiesa e in Vaticano; conduce i suoi seguaci all'essenziale del Vangelo, non a qualsiasi pratica religiosa. Niente vi è di più pericoloso per una Chiesa che cerca potere, sicurezza e prestigio di un papa umile, libero e coraggioso che cerca di recuperare nel centro stesso della Chiesa lo spirito, il fuoco e la passione di Gesù per il regno di Dio.*
Con queste premesse, mi sento ora più tranquillo. Ora vedo che quanto ho passato è stato un bene. E' bene soffrire qualche volta un poco per Gesù. Mi ha obbligato a identificarmi con lui con più verità. Se non mi identificassi con lui, la mia vita e il mio lavoro in questi momenti non avrebbero nessun senso. Inoltre, non sono capace di portare risentimenti contro nessuno. Non è uno sforzo ascetico. E' un regalo che mi ha fatto Dio tramite la mia mamma. Lei era così».

Negli anni passati, quando dovevo scrivere sugli avvenimenti tragici del Paese Basco, andavo a parlare con il vescovo di san Sebastian, mons. José Maria Setién, ora emerito, e con il suo vicario generale, che era mons.

José Antonio Pagola. Le loro informazioni facevano testo. Nei suoi scritti Pagola parla molto di "compassione" nei confronti di coloro che soffrono, percorrono strade magari sbagliate per avere giustizia e dignità. Credo che l'esperienza in una terra martoriata gli abbia fatto scuola.

«Non direi solo di compassione. Sono stati anni convulsi e dolorosi nei quali ho imparato a seguire Gesù in una situazione complessa e difficile che ci stava disumanizzando tutti. L'orrore del terrorismo mi ha obbligato a difendere i valori più essenziali del Vangelo: ho scritto contro la manipolazione della verità; ho insistito più volte che non è cristiano alimentare l'odio nelle persone, che non è possibile costruire una società umana sui morti; che sempre dobbiamo aiutare le vittime senza escludere né discriminare nessuno. Non è stato facile. Ho scritto un articolo difendendo l'amore per il nemico come una peculiarità di chi segue Gesù e sono stato accusato di fare apologia del terrorismo. Porto dentro di me una grande sofferenza: non siamo stati capaci di fermare il terrorismo. Però ho imparato per sempre qualcosa di importante: se nei nostri paesi si dimenticasse un giorno la memoria di Gesù, correremmo il rischio di disumanizzarci».

Una riflessione sull'anno della misericordia: un giubileo d' importanza storica, sul quale Pagola ha le idee chiare.

«Prima di tutto, devo dire che papa Francesco è un regalo. Sono rimasto sorpreso quando, pochi mesi dopo la sua elezione, ha pronunciato queste parole. Le so a memoria: "La Chiesa deve portare a Gesù: questo è il centro della Chiesa. Se qualche volta succedesse che non porta a Gesù, sarebbe una Chiesa morta". Io pure ho pensato così molte volte, ma non avevo osato dirlo. Il papa non parla di "aggiornamento" o adattamento della Chiesa ai tempi di oggi. Non si ferma neppure a recuperare le linee di forza del Concilio Vaticano II. Ci dice che dobbiamo tornare a Gesù Cristo "che può rompere gli schemi stantii dentro i quali pretendiamo di rinchiuderlo". Dice pure che "dobbiamo tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo" .
Con l'anno della misericordia Francesco intende recuperare la misericordia come il primo principio del comportamento della Chiesa. Mi sembra il suo apporto principale. La misericordia non è una legge in più nella fede cristiana. E' la grande eredità di Gesù lasciata all'umanità. Tutto quello che impedisce, oscura o rende difficile cogliere il mistero di Dio come offerta della sua misericordia gratuita e immeritata a tutti deve sparire dalla disciplina e dalla predicazione della Chiesa perché non contiene in sé la Buona Novella proclamata da Gesù. I settori dei farisei, vedendo che Gesù accoglieva tutti alla sua tavola, anche peccatori, pubblicani e prostitute, lo accusarono di essere «amico di peccatori». Gesù non si difese mai da questa accusa. Né la smentì perché si sentiva ed era amico di peccatori. Provo tristezza al vedere che, dopo venti secoli di cristianesimo, prendono forza nella Chiesa correnti di resistenza al papa, nel cui sottofondo soggiace la stessa preoccupazione dei farisei, perché, in definitiva, stanno chiedendo a Francesco che non cada nella tentazione di essere "troppo amico di peccatori": divorziati risposati che desiderano ricevere Cristo nell'eucaristia. Non riesco a capire lo scandalo. Penso che solo la misericordia può rendere la Chiesa di oggi più umana e credibile».

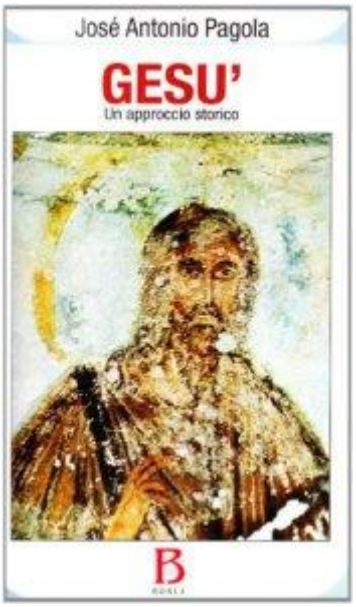
I «Gruppi di Gesù» stanno avendo una forte diffusione non solo in Spagna, ma anche in America latina, come ho potuto constatare di persona. Ovviamente, questo rende soddisfatto e contento Pagola, anche perché non so quante volte nel suo libro lui parli di allegria del Vangelo, di gioia della Buona Novella, che questi gruppi si propongono di diffondere. È senza dubbio un progetto suggestivo.

«Provo una grande gioia al vedere l'accoglienza che stanno avendo un po' dappertutto. I «Gruppi di Gesù» sono una proposta di evangelizzazione alla quale andavo pensando da molti anni. Il loro obiettivo principale è vivere insieme un processo di conversione individuale e di gruppo a Gesù Cristo, approfondendo in maniera semplice l'essenziale del Vangelo. La mia idea è semplice. Non sappiamo quali papi ci saranno dopo Francesco. Non sappiamo neppure come saranno i futuri vescovi delle nostre diocesi. Però non possiamo restare passivi in tempi così decisivi per il futuro della fede tra noi. E' possibile avviare già da ora un movimento nel quale laici, religiosi e religiose, presbiteri promuovano la conversione a Gesù Cristo nelle nostre comunità. Questi «Gruppi di Gesù», unitamente ad altre esperienze e iniziative, possono far circolare all'interno di una Chiesa in crisi e nel mezzo di una società secolarizzata la forza rinnovatrice di Gesù e del suo Vangelo. Oggi è possibile. Fra alcuni anni può essere tardi».

Se non si ritorna a Gesù – è l'idea fissa di Pagola – a nulla valgono le riforme in Vaticano, nelle curie diocesane, nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei seminari…

«Il sintomo più grave della crisi religiosa è l'allontanarsi dei cristiani che abbandonano le nostre parrocchie. Si possono analizzare i diversi fattori che sono alla radice di questo fatto. Però una cosa è chiara: la Chiesa sta perdendo il suo potere di attrazione. E non ha la forza di trattenere quelli che da anni ne stavano dentro. Questo dato ci obbliga a farci una domanda decisiva: «Che cosa dobbiamo fare in questi momenti? Continuiamo a fare come sempre introducendo piccole riforme nella liturgia o nel lavoro pastorale, ma naturalmente partendo da una Chiesa che va perdendo attrazione e credibilità, o recuperiamo quanto prima il Vangelo e mettiamo al centro delle nostre parrocchie e comunità cristiane la persona di Gesù come la forza decisiva, capace di attirare gli uomini e le donne di oggi e capace di generare una fede nuova nei loro cuori. Sono convinto che è possibile "rifondare" le nostre parrocchie e comunità a partire da una esperienza nuova più diretta e viva di Gesù e della sua Buona Novella. Non vedo altra strada più incoraggiante. Gesù salverà la sua Chiesa».

il suo libro su Gesù



Pagola José Antonio, Gesù. Un approccio storico, Borla Edizioni, maggio 2009

Chi è stato Gesù? Come ha inteso la sua vita? Quale alternativa ha voluto introdurre con il suo comportamento? In che cosa consiste la forza della sua personalità e l'originalità del suo messaggio? Perché è stato processato e ucciso? Come si è conclusa la sua avventura? Un racconto vivo e appassionante del comportamento e del messaggio di Gesù di Nazaret che, partendo dallo stato attuale della ricerca, lo colloca nel suo contesto sociale, economico, politico e religioso tenendo presente i dati più recenti. «...sono convinto che Gesù è quanto di meglio abbiamo nella Chiesa e quanto di meglio possiamo oggi offrire alla società moderna...Per questo mi fa male sentire parlare di lui in maniera vaga o dicendo ogni sorta di luoghi comuni che non resisterebbero al minimo confronto con le fonti che su di lui possediamo. Gesù si va spegnendo lentamente nei cuori mentre fra di noi circolano determinati cliché che ne impoveriscono e sfigurano la persona: un Gesù tale non può attrarre, sedurre né innamorare. Mi fa soffrire anche ascoltare un linguaggio di routine, logoro da molto tempo: non accende i cuori né mette nel mondo il suo fuoco; non scatena conversione... Il mio intento fondamentale è stato quello di "accostarmi" a Gesù con rigore storico e con un linguaggio semplice, per avvicinare la sua persona e il suo messaggio all'uomo e alla donna di oggi. Ho voluto mettere nelle loro mani un libro che li

orientasse, perché non si addentrassero nelle vie attraenti ma false di tanti romanzi-fiction, scritti in margine alla moderna ricerca e contro di essa. Ma ho perseguito qualcosa di molto maggiore: nella società moderna intendo destare il "desiderio di Gesù" e suggerire una via sulla quale si possano compiere i "primi passi" verso il suo mistero» (*José Antonio Pagola*).

Recensione di Giuseppe Segalla (della rivista ***Studia Patavina)***

L'opera, uscita nell'originale spagnolo verso la fine del 2007, fu subito un successo: in sei mesi raggiunse le 20 mila copie e in un anno più di 50 mila, un vero best-seller.

Il prof. Pagola, prete basco della diocesi di San Sebastiàn, con una ottima preparazione scientifica (PIB ed École Biblique di Gerusalemme), pur essendo stato non solo professore, ma anche rettore del Seminario e per vent'anni vicario generale, dopo la pubblicazione fortunata dell'opera fu subito bersaglio di attacchi da parte del gruppo tradizionalista spagnolo di Toledo, capeggiato dal vescovo di Terazona Demetrio Fernandez, che lo accusò di eresia ariana. Non avrebbe tenuto in debito conto le antiche confessioni conciliari sulla persona di Gesú. No – osserviamo - in tal caso non sarebbe stato più un approccio storico a Gesú, secondo il titolo stesso e l'intento dell'opera! Data la indebita polemica, il suo vescovo, Juan Maria Uriarte consigliò il suo ex-vicario generale di apportare qualche precisazione e qualche modifica per ottenere il Nulla osta, l'approvazione ufficiale. Di tutto ciò l'edizione italiana purtroppo non dice nulla (sarebbe stata opportuna almeno una pagina sulle vicende del libro!) e il lettore lo viene a sapere dalla presentazione dell'a. stesso, ovviamente della seconda edizione: «La mia opera, però, ha ricevuto anche critiche negative, e ha destato problemi e diffidenze che possono creare malintesi. Tutto questo mi ha portato a preparare una nuova edizione, rivedendo il testo e, soprattutto, offrendo una presentazione più dettagliata del mio studio e un notevole ampliamento del capitolo conclusivo: Approfondendo l'identità di Gesú» (p. 6).

L'intento principale del professore di San Sebastiàn è chiaramente pastorale. Lo si capisce non solo dalla presentazione e dall'epilogo, di un calore straordinario, ma anche dal suo modo di presentare Gesú con una narrazione accattivante. Ecco cosa dice nella presentazione: «… sono convinto che Gesú è quanto di meglio abbiamo nella Chiesa e quanto di meglio possiamo offrire alla società moderna… Il mio intento fondamentale è stato quello di 'accostarmi' a Gesú con rigore storico e con linguaggio semplice, per avvicinare la sua persona e il suo messaggio all'uomo e alla donna di oggi» (pp. 5-6). In questa seconda edizione, dopo aver annunciato gli aggiustamenti apportati, conclude: «Lo faccio con l'unico scopo che Gesú continui a fare del bene a quanti si avvicineranno a lui mediante questa pagine» (p. 6). E verso la fine dell'ultimo capitolo fa perciò la sua professione di fede «Per i cristiani Gesú… proclamarlo 'Figlio di Dio' non costituisce un'apoteosi come quella che si coltiva intorno alla figura dell'imperatore; significa intuire e confessare il mistero di Dio incarnato consegnato alla morte soltanto per amore. Gesú è vero uomo; in lui è apparso che cosa significhi realmente essere persone umane: solidale, compassionevole, liberatore, servitore degli ultimi, cercatore del regno di Dio e della sua giustizia… È vero Dio; in lui si rende presente il vero Dio, il Dio delle vittime e dei crocifissi, il Dio Amore, il Padre che cerca soltanto la vita e la piena felicità per tutti i suoi figlie e figlie, cominciando sempre dai crocifissi» (p. 527) e nella nota 50 a piè' di pagina espone in breve la cristologia dei primi concilî fino a Calcedonia (451 d. C.).

Il metodo con cui lavora intende essere scientifico, storico-critico, coadiuvato da tutti i metodi attuali, oggi accettati (pp. 9-14). Le fonti usate sono i vangeli canonici, anche se egli ricorre ad altre fonti, agli Apocrifi e in particolare al Vangelo di Tommaso, «oggi così valorizzate da alcuni settori del mondo anglo-sassone, che però non apportano in pratica informazioni affidabili e interessanti per accostarci a Gesú» (p. 10). Lo fa, specie in nota, per rispondere criticamente ad altre proposte. I criteri di storicità sono quelli in uso: difficoltà, discontinuità, testimonianza molteplice, coerenza ed altri minori, ma non si riferisce esplicitamente a quello della plausibilità storica dell'ambiente giudaico ancorché lo applichi. Oltre all'uso critico delle fonti, «utilizza ogni genere di metodi e scienze» con gli apporti più rilevanti dell'archeologia, dell'antropologia culturale, della sociologia delle società agrarie del bacino del Mediterraneo, dell'economia…» (p. 12). E nella n. 13 a pie' di pagina aggiunge qualcosa che ha a che fare con gli approcci attuali più che non con il metodo: «Ho tenuto conto in maniera particolare dei criteri e degli orientamenti della Pontificia Commissione Biblica circa la necessità dell'approccio sociologico, l'importanza dell'approccio in base all'antropologia culturale, l'apporto dell'approccio nell'ottica della liberazione e dell'approccio femminista», ove si nota la poca

chiarezza teoretica, che si riflette in tutta l'opera, nel distinguere fra metodo vero e proprio ed approccio ermeneutico. Un terzo elemento, forse il più importante del suo metodo interpretativo è l'ampio uso della bibliografia sul Gesú storico: «Nella misura delle mie possibilità ho studiato, valutato e sintetizzato gli autori più rilevanti per il rigore storico e solidità delle proposte» (p. 12). Non lo fa «in maniera acritica»; è anzi critico in particolare verso J.D. Crossan e il Jesus Seminar (n. 15 a p. 13), mentre utilizza a modo suo i due criteri cui ricorre J.D.G. Dunn nella sua grossa monografia sul Gesú storico: l'impatto di Gesú sui suoi seguaci più vicini e il conseguente ricordo dei suoi (Il Gesú ricordato). Perciò il metodo dell'a. è piuttosto pragmatico ed eclettico. Ecco come egli si esprime alla fine della presentazione del suo metodo di lavoro. Ricordati i vari modelli di Gesú, finora proposti, continua: «I grandi ricercatori corrono il rischio di focalizzare la loro indagine su ciò che meglio corrisponde al loro 'modello di Gesú', trascurando altri aspetti importanti anch'essi solidamente raccolti nella tradizione. Da parte mia, ho cercato di essere attento agli apporti più solidi di tali 'modelli diversi', raccogliendo gli aspetti che appaiono ragionevolmente compatibili fra loro» (p. 14) E in nota aggiunge: «Conosco le difficoltà che questo comporta, ma il mio studio pretende in qualche modo di sintetizzare e utilizzare in maniera equilibrata l'attuale ricerca (corsivo mio)».

Se dal metodo di ricerca si passa al modo di esporre, l'a. sceglie per questo «il genere narrativo» allo scopo «di avvicinare il lettore di oggi, credente a meno, all'esperienza vissuta di coloro che incontrarono Gesú perché narrare secondo gli esperti è la maniera più elementare per comunicare le esperienze fondanti dell'umanità» (p. 16, e n. 22). Perciò il testo va letto a due livelli: quello della narrazione semplice che evita le complesse discussioni critiche, rimandate al secondo livello, quello delle note, in genere brevi. Ora, se la narrazione permette di inglobare in modo comprensibile un'enorme quantità di dati, socio-culturali, socio-politici ed economici, archeologici ecc. all'interno di un discorso, di un'azione o di una parabola di Gesú, lascia largo spazio alla configurazione immaginativa, che non si basa sulle fonti ma su supposizioni senza vero fondamento. Per fare solo due esempi: la presenza di donne all'ultima cena e il processo psicologico che portò i discepoli ad accogliere il messaggio della risurrezione (pp. 471-481), salvo poi a dire che la risurrezione era «inattesa» (p. 477). Si corre qui il grosso pericolo di proiettare sul Gesú storico quanto si conosce da fonti non dirette. Tanto più che tali configurazioni proposte dall'a. sono spesso guidate chiaramente dal suo interesse per alcune tematiche attuali come quelle della teologia della liberazione e dell'esegesi femminista, proiettate sul Gesú storico.

Ciò si evince anche dai titoli dati ai tredici capitoli che compongono l'opera, orientati ad una configurazione della persona di Gesú più che ad una storia di lui: 1/ Giudeo della Galilea, 2/ abitante di Nazaret, 3/ cercatore di Dio (in relazione con Giovanni Battista), 4/ profeta del regno di Dio, 5/ poeta della compassione, 6/ colui che ha cura della vita, 7/ difensore degli ultimi, 8/ amico delle donne 9/ maestro della vita, 10/ creatore di un movimento innovatore, 11/ credente fedele (a differenza di altre presentazioni di Gesú, qui insiste sul fondamento religioso, ultimo, della sua persona e della sua missione sociale in contrasto con proposte puramente sociologiche), 12/ conflittuale e pericoloso, 13/ martire del regno di Dio. Con la morte di Gesú in croce nel 30 si conclude la storia di Gesú. Però egli aggiunge altri due capitoli aldilà della sua storia terrena per dire che a Gesú giustiziato sulla croce è stata resa giustizia da Dio con la sua risurrezione: «La risurrezione di Gesú non appartiene più alla storia terrena di Gesú, perché… non si tratta di un ritorno a questa nostra vita nel mondo bensì del suo passaggio alla Vita di Dio. Per questo la maggior parte dei ricercatori conclude il proprio studio con il capitolo della crocifissione. Io non ho voluto concludere il mio libro sulla croce. Ho aggiunto due capitoli che nella storia di Gesú vanno aldilà: il capitolo 14 sul Gesú risuscitato da Dio e l'ultimo, intitolato approfondendo l'identità di Gesú» (p. 18).

Ai singoli capitoli viene aggiunta alla fine una bibliografia sull'argomento (purtroppo senza alcun ordine né cronologico né per autore), mentre alla fine dell'opera vengono annessi ben otto brevi allegati: Breve profilo storico di Gesú, Criteri generali di interpretazione, Fonti letterarie, Criteri di storicità, Principali dati archeologici (vistosa la mancanza sia qui che nel corso dell'opera degli scavi francescani a Cafarnao, forse per il fatto che l'a. ha studiato all'École Biblique?), Aspetti dell'attuale ricerca su Gesú, Scienza-fiction relativa a Gesú, Cronologia. Nella bibliografia finale mancano diversi nomi che ricorrono nelle note. Sarebbe bene fosse completata. Ciò forse è dovuto anche alla lamentevole mancanza di ogni indice, a parte quello generale. Un indice biblico e degli autori citati avrebbe certamente facilitato e aiutato il lettore più esigente.

A conclusione vorrei tentare una breve valutazione complessiva dell'opera. Che l'a. sia riuscito nel suo intento pastorale di accostare il pubblico, credente o no, alla persona di Gesú e a simpatizzare con lui e la sua concezione dell'uomo e del regno di Dio, non vi è dubbio, sia constatando il successo editoriale sia sentendo le reazioni positive pervenute al professore di San Sebastian da credenti e non credenti (p. 6). Il coinvolgimento della sua esperienza personale di Gesú si sente in ogni pagina. Basti leggere queste righe

all'inizio: «Nel corso dell'elaborazione di questo libro ho fatto qualcosa che non avevo fatto mai in precedenza: dopo aver esaminato una questione concreta valutando criticamente i dati che i ricercatori mi fornivano, ho trascorso molte ore in silenzio, cercando di sintonizzami col protagonista» (p. 14). Certo, la simpatia e l'affinità con Gesú, una persona vivente e non un oggetto storico neutrale, aiutano a comprendere anche la sua persona storica. Per altro verso il suo scopo di «raccontare la storia di Gesú in maniera significativa per la società moderna» (p. 15) è pure ben raggiunto, tenendo conto dell'orizzonte ermeneutico attuale di ricerca di giustizia, di senso della vita, del ruolo della donna, della compassione e azione verso gli ultimi. Ciò spiega perché egli, a differenza di Puig y Tàrrech, non segue la linea cronologica, ma la configurazione e i caratteri della persona di Gesú, della sua concezione dell'uomo, del regno, della sua missione, concentrando alla fine tutto nella rivelazione del Dio che è Amore e non un giudice severo (cf. in particolare l'interpretazione della morte di croce).

Il suo modo pragmatico ed eclettico di procedere comporta qualche pericolo, di cui lo stesso a. si è reso conto: ripetizioni, ambiguità, contraddizioni e sviste banali. Non mi fermo sulle ripetizioni e sul tono talora retorico, evidenti alla lettura, mentre vorrei illustrare ambiguità e contraddizioni derivanti dal suo procedere eclettico. Solo tre esempi. Del racconto della lavanda dei piedi (Gv 13,1-16) dà questo giudizio: «La scena è probabilmente una creazione dell'evangelista, ma riprende in maniera ammirevole il pensiero di Gesú». E in nota (n. 89) ne dà la giustificazione: «si trova solo in Gv 13,1-16» (non gode quindi del criterio di molteplice attestazione) e continua «Sebbene vi siano studiosi che ne difendono l'autenticità… (con quali argomenti non si sa), la maggioranza tende a considerare una composizione tardiva», e l'unico argomento in favore è l'introduzione (Gv 13,1-3) chiaramente redazionale. Ora, se avesse applicato i criteri da lui stesso offerti all'inizio, ne avrebbe potuto addurre almeno tre a favore la sostanziale autenticità storica del racconto e non solo del pensiero di Gesú: la abissale diversità dall'ambiente giudaico e la coerenza con altri comportamenti e insegnamenti di Gesú, per non dire di un terzo criterio, quello dell'imbarazzo. Circa la possibilità che il corpo di Gesú sia finito in una fossa comune, come sostiene ultimamente Crossan, Pagola riesce a contraddirsi nella stessa pagina 484: mentre nella n. 62 offre una serie di argomenti per cui Gesú può essere stato sepolto con onore, subito dopo nel testo dice: «di certo Gesú non ebbe una sepoltura con onori funebri» e poco dopo: «Non sappiamo con certezza se di lui si siano occupati i soldati romani o i servi delle autorità del tempio; non sappiamo se finì in una fossa comune come tanti giustiziati o se Giuseppe d'Arimatea poté fare qualcosa per seppellirlo in qualche sepolcro dei dintorni». E poco più avanti: «Di certo, l'episodio (del sepolcro vuoto) può essere realmente accaduto, e non mancano motivi per affermarlo; diventa difficile immaginare che questa storia (del sepolcro vuoto) sia stata creata per rafforzare con pieno realismo la risurrezione di Gesú, scegliendo come protagoniste appunto un gruppo di donne». E si potrebbe continuare su questa altalena. Un terzo caso di questa ambiguità lo si legge alle pp. 447-48, ove nella n. 79, cita Isaia 53,12 e il Salmo 22,17 per sostenere che forse la presenza di due criminali giustiziati insieme con Gesú è inventata e continua: «Crossan vede in questi testi l'origine della scena narrata dai vangeli» (n. 79, p. 448). Non si sa perciò se egli accetti o no la nota tesi di Crossan che il racconto della Passione è stato costruito sulle profezie. Strano che ora si adducano le profezie come prova della non storicità del racconto della Passione, quando in passato si portavano come prova apologetica che Gesú compiva la profezia del Servo di Jahwè, presupponendo quindi la sua storicità. Come si vede, non è che egli abbracci o rifiuti la tesi di Crossan, la riporta semplicemente, creando confusione nel lettore attento.

Tutto sommato, l'opera nel suo insieme sembra corrispondere all'intento di narrare con linguaggio semplice la figura storica di Gesú, vivacizzandola con i dati dell'antropologia culturale, della sociologia e della archeologia, mentre la critica storica si perde nella nebbia delle citazioni di vari autori, che sostengono l'una o l'altra opinione, spesso lasciate aperte. Ciò non toglie nulla al ricco spessore ermeneutico con cui riesce ad accostare Gesú alle aspettative dell'uomo di oggi in una vivace e interessante narrazione.

Tratto dalla rivista "Studia Patavina" 2010, nr. 2

ITURGIA EUCARISTICA

SULLE OFFERTE

Questa offerta, o Signore, ci purifichi e ci rinnovi, e ottenga a chi è fedele alla tua volontà la ricompensa eterna. Per Cristo nostro Signore.
// **Amen.**

DOPO LA COMUNIONE

O Signore, che ci hai fatto gustare il pane del cielo, fa' che desideriamo sempre questo cibo che dona la vera vita. Per Cristo nostro Signore. // **Amen.**

****

AVVISI PARROCCHIALI

CONSIGLIO PASTORALE – **Mercoledì 19 Febbraio**, si riunisce il Consiglio Pastorale per una valutazione d'insieme sulla Visita Pastorale. Sul Sito, nella Pagina del Consiglio Pastorale, è possibile leggere la lettera del Vescovo a conclusione della Vista Pastorale.

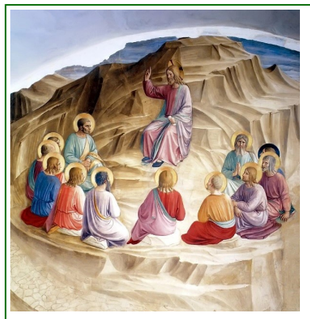
In ricordo di Mattia – Sono ancora aperte le prenotazioni per la serata "***in ricordo di un amico***" di **SABATO 1° marzo** e si sollecita, chi ancora non l'abbia fatto, ad affrettarsi.

****

Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri

16 Febbraio 2025

6ª DOMENICA TEMPO ORDINARIO



«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio »

Le letture di questa domenica parlano della felicità, quella vera, che ha il suo fondamento nel fidarsi di Dio. Sono "*beati*" (cioè benedetti e sereni, nel linguaggio biblico) coloro che confidano nel Signore e non si lasciano ingannare dalle apparenze delle cose caduche, ci ricorda il profeta Geremia. Sono come alberi piantati lungo corsi d'acqua, ci dice il Salmo 1. A partire dalla resurrezione di Cristo, aggiunge l'apostolo Paolo, il cristiano vive nella speranza e nella letizia. Ed infine nel vangelo Gesù dichiara "*beate*" tutte quelle categorie di persone che per i nostri miopi criteri umani sono le più infelici (poveri, affamati, afflitti e oppressi) ma che sono le più vicine a Dio.
A noi scegliere quale tipo di felicità vogliamo. Il Signore ci doni sapienza e coraggio.

C. ***Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*** // **A. Amen**

C. ***La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.*** // **A. E con il tuo spirito.**

ATTO PENITENZIALE

C. ***Fratelli e sorelle, invitati dal Signore risorto a seguirlo nella sua missione di salvezza, lasciamoci purificare dalla forza della sua parola e del suo perdono.***

[momento di silenzio]

Signore Gesù, che hai proclamato la misericordia di Dio, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

Cristo Salvatore, che ci invii nel mondo come pellegrini di speranza, abbi pietà di noi.

A. Cristo, pietà.

Signore Gesù, che ci inviti alla tua mensa e ci alimenti con il pane di vita, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // **Amen**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI

e pace in terra agli uomini amati dal Signore.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**

PREGHIAMO

O Dio, che hai promesso di abitare in coloro che ti amano con cuore retto e sincero, donaci la grazia di diventare tua degna dimora. Per Cristo nostro Signore. // **Amen**

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal libro del Profeta GEREMIA
(Ger 17,5-8)

Così dice il Signore:
«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
e pone nella carne il suo sostegno,
allontanando il suo cuore dal Signore.
Sarà come un tamarisco nella steppa;
non vedrà venire il bene,
dimorerà in luoghi aridi nel deserto,
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.
Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia.
È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi,
nell'anno della siccità non si dà pena,
non smette di produrre frutti».
Parola di Dio.
Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE *(Sal 1)*

R/. Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte. **R/.**

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene. **R/.**

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.
R/.

SECONDA LETTURA

Dalla 1ª lettera di S. Paolo ap. ai Corinzi *(1Cor 15,1-11)*

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?
Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.
Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.
Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.
Parola di Dio.
Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

R. ALLELUIA! ALLELUIA!

Rallegratevi ed esultate, dice il Signore, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo.

R. ALLELUIA! ALLELUIA!

Dal VANGELO secondo LUCA
(Lc 4,14-21)

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidòne.
Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:
«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.
Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.
Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.
Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.
Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.
Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.
Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».
Parola del Signore.
Lode a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

CREDO IN UN SOLO DIO Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.
Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. AMEN

PREGHIERA DEI FEDELI

C. - Fratelli e sorelle, Cristo è risuscitato dai morti ed è sempre vivo per intercedere presso il Padre a nostro favore. Insieme con lui diamo voce ai poveri, agli affamati, agli afflitti e ai perseguitati dell'umanità e rivolgiamo la nostra supplica a colui che ci può esaudire.

L. Preghiamo insieme e diciamo:
ASCOLTACI, SIGNORE .

1. Per la Chiesa diffusa in ogni parte del mondo: nella sua azione e predicazione sia sempre ispirata e guidata dalle beatitudini, e riponga tutta la sua fiducia unicamente in Cristo Gesù, morto e risorto. Preghiamo.

2. Per i nostri gruppi del Catechismo: possano accogliere la proposta di vita cristiana con entusiasmo e impegno. Preghiamo.

3. Per gli ammalati e gli anziani: trovino consolazione e forza nella nostra disponibilità all'aiuto e al conforto, sull'esempio di Gesù che si è fatto carico delle sofferenze umane. Preghiamo.

4. Per la nostra Parrocchia: il Signore risorto sia sempre il riferimento unico di ogni nostra scelta di vita e di ogni nostro servizio al prossimo, Lui che ci invia come "pellegrini di speranza" nel mondo. Preghiamo.

C. - Ascolta, Padre buono, le suppliche della tua Chiesa e fa' che in ogni sua opera sia sostenuta dalla Tua benedizione e guidata dalla Tua parola. Per Cristo nostro Signore. //
Amen.

PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

www.parrocchia-stagnolombardo.it

16 Febbraio 2025

AVVISI PARROCCHIALI

CONSIGLIO PASTORALE – **Mercoledì 19 Febbraio**, si riunisce il Consiglio Pastorale per una valutazione d'insieme sulla Visita Pastorale. Sul Sito, nella Pagina del Consiglio Pastorale, è possibile leggere la lettera del Vescovo a conclusione della Vista Pastorale.

In ricordo di Mattia – Sono ancora aperte le prenotazioni per la serata "***in ricordo di un amico***" di **SABATO 1° marzo** e si sollecita, chi ancora non l'abbia fatto, ad affrettarsi.